

Una nota bibliologica nella *subscriptio* del P.Herc. 1005¹1. La *subscriptio* del P.Herc. 1005

La *subscriptio* del P.Herc. 1005 è vergata in quella che G. Cavallo² definisce una “Auszeichnungsschrift” dal modulo “ampio” e dalle forme “estremamente calligrafiche” e si trova nell’attuale quinta e ultima comice dove sono stati incollati due lunghi frammenti corrispondenti alla parte terminale del rotolo. Purtroppo il *volumen* già al tempo dello svolgimento risultava mutilo nelle estremità superiore e inferiore: manca sempre l’*agraphon* superiore, quasi sempre mancano le prime linee di scrittura e sono perdute le ultime 10–15 linee e, conseguentemente, l’*agraphon* inferiore. La Angeli, nell’edizione del papiro³, rileva che l’altezza massima del rotolo è di 9,6 cm e, di conseguenza, dal momento che l’altezza media dei rotoli ercolanesi è stata computata da Cavallo in 19–24 cm⁴, nel P.Herc. 1005 mancherebbero mediamente 10–12 cm. Del *titulus* oggi sono superstiti solo due linee, nella prima delle quali è facilmente leggibile il nome di Filodemo, mentre nella seconda si scorgono solo le parole ΠΡΟC ΤΟΥC variamente interpretate e integrate dagli studiosi⁵. Non voglio soffermarmi in questa sede sull’interpretazione del titolo⁶: non sembrano leggersi lettere a destra del *sigma* di ΤΟΥC e la linea sottostante è completamente caduta. Inoltre le lettere ΠΡΟC ΤΟΥC (nella seconda linea) sembrano centrate rispetto al nome di Filodemo, che si trova alla prima linea: il Π di ΠΡΟC si trova circa mezzo centimetro più avanti rispetto al *phi* del nome mentre il *sigma* di ΤΟΥC

¹ Una versione completa del presente articolo è apparsa in CErc 32 (2002).

Abbreviazioni bibliografiche:

Angeli = A. Angeli, *Filodemo, Agli amici di scuola (P.Herc. 1005)*, Ed. trad. e comm. La Scuola di Epicuro, Collezione di testi ercolanesi diretta da M. Gigante, VII, Napoli 1988.

Angeli, Rispoli = A. Angeli, G. M. Rispoli, *La ricomposizione del IV libro del trattato di Filodemo Sulla Musica: analisi e prospettive metodologiche*, ZPE 114 (1996) 67–95.

Capasso, *Titoli I* = M. Capasso, *I titoli nei Papiri Ercolanesi, I. Un nuovo esempio di doppia sottoscrizione nel P.Herc. 1675*, in: *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995, 119–137.

Cavallo, *Libri* = G. Cavallo, *Libri scritte scritte a Ercolano*, primo supplemento a CErc 13 (1983).

Delattre, *Combien* = D. Delattre, *Combien de livres comptaient les Commentaires sur la Musique de Philodème?*, Pap. Lup. 1 (1992) 179–191.

Puglia, *Cura* = E. Puglia, *La cura del libro nel mondo antico. Guasti e restauri del rotolo di papiro*, Napoli 1997.

² Cavallo, *Libri* (v. n. 1), 23.

³ Angeli, *Filodemo* (v. n. 1), 110.

⁴ Cavallo, *Libri* (v. n. 1), 15 ss.

⁵ Sull’interpretazione del titolo rimando all’edizione della Angeli, 71–81. Basterà qui ricordare la proposta Στωϊκούς del Diels (*Philodemos Über die Götter erstes Buch*, Abhandl. K. Preuss. Ak. Wiss. philos.-hist. Kl., Jahrg. 1995, Nr. 7, Berlin 1916; Leipzig 1970); la congettura σοφιστάς del Vogliano (*Nuovi testi epicurei*, RFIC 54 [1926] 37–48) sulla base di una presunta corrispondenza con un passo di Diogene Laerzio (X 26), accolta dal Bignone (*L’Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro, I*, Firenze 1936, 1973³, 467 n. 180) e dallo Sbordone (*Philodemi Adversus [sophistas]. E papyro Herculanensi 1005*, Neapoli 1947, 165 s.), anche se lo stesso Vogliano, sembrò avvicinarsi nel 1947 all’ipotesi del Diels. La Angeli (57 ss.), sulla base del suggerimento di M. Gigante, propone ΠΡΟC ΤΟΥC [ΕΤΑΙΡΟΥC] (oppure [ΣΥΝΗΘΕΙC]) interpretando il papiro come il primo libro (πρώτη γραφή dice Filodemo a col. XVIII 8–9, riferendosi al libro che sta terminando) di un’opera indirizzata “Agli amici di scuola”. Uno degli interventi più recenti di quello di A. Barigazzi (Prometheus 15 [1989] 97–116), che critica entrambe le congetture (σοφιστάς e εταίρους) e propone νεωτέρους “contra recentiores”, contro alcuni filosofi dissidenti contemporanei di Zenone e Filodemo stesso.

⁶ L’argomento sarà oggetto di un prossimo lavoro.

è vergato mezzo centimetro prima di Y della parola ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ. Questo inquadramento, se da un lato trova riscontro nel secondo titolo del P.Herc. 1497 (vergato dalla stessa mano del *titulus* del P.Herc. 1005) e nelle altre *subscriptions* in caratteri distintivi⁷, d'altra parte escluderebbe che la terza parola dopo ΠΡΟC ΤΟΥC si trovi sulla medesima seconda linea e induce a pensare che doveva essere scritta in una terza linea sotto ΠΡΟC ΤΟΥC. Nessuna traccia di lettera compare negli apografi napoletani e oxoniensi. Le immagini multispettrali realizzate da S. Booras⁸ tra il 1999 e il 2000 sembrano mostrare chiaramente alcune tracce di inchiostro sotto le lettere ΠΡΟC ΤΟΥC, ma sarebbe azzardato tentarne l'interpretazione⁹. Fino a ora non erano stati notati due orpelli di forma semicircolare che "inquadrano" il nome di Filodemo e tracciati, poco sopra, rispetto al Φ e all' Y del nome dell'autore e che si ritrovano anche in altre *subscriptions* vergate in caratteri distintivi¹⁰.

2. Tracce di una nota bibliologica

La scoperta più interessante è sicuramente costituita dalla lettura di alcune lettere nell'ultima sezione della porzione superiore (che chiameremo porzione A) del secondo frammento della cornice quinta del P.Herc. 1005 che, fino a oggi, erano sfuggite all'attenzione degli studiosi. È chiaramente visibile un segno, o meglio, un monogramma che sembra incorporare in un unico simbolo un K e un A e, più in basso, di modulo ridotto rispetto al monogramma, si scorgono vergate una sotto l'altra, tracce di un B (si vede bene l'occhiello inferiore), di un *gamma* (appare chiaramente l'asta verticale), la metà destra di un *delta* (metà dell'asta orizzontale e la seconda asta obliqua) e un *epsilon*. Seppure visibile anche a occhio nudo, l'annotazione risulta di difficilissima lettura dal momento che si trova in un avvallamento del papiro che possiamo vedere solo angolando notevolmente la cornice¹¹. La nuova lettura richiama subito alla memoria

⁷ Sull'argomento cf. anche M. Capasso, *I libri sull'Adulazione nel De vitiis di Filodemo*, Actes Congr. Int. "La Polémique entre écoles philosophiques à Rome au I^{er} s. av. n. è: Cicéron et Philodème", Paris 1998, 179–194.

⁸ Cf. S. W. Booras, D. R. Seely, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, CErc 29 (1999) 95–100. Sull'utilizzo delle nuove immagini multispettrali rinvio anche a K. Kleve, G. Del Mastro, *Il PHerc. 1533: Zenone Sidonio A Cratero*, CErc 30 (2000) 149–156 e G. Del Mastro, *La paragrafos nei PHerc. 1425 e 1538*, CErc 31 (2001) 107–131. La tecnica fotografica multispettrale ha segnato una vera e propria svolta nello studio dei papiri di Ercolano. Grazie alle immagini realizzate da S. Booras negli anni 1999–2000 in collaborazione con il CISPE e la Biblioteca Nazionale "V. Emanuele III" di Napoli, non si è solo creato un archivio fotografico fondamentale di quasi tutti i rotoli svolti (sono stati fotografati più di quattro quinti di tutte le cornici in cui sono sistemati i papiri) ma in quasi tutti i casi si è migliorato il quoziente di leggibilità dei materiali. In molti papiri prima illeggibili o quasi completamente illeggibili e, all'apparenza privi di scrittura, la tecnica, che sintetizza visuale a infrarossi e ultravioletti, permette di leggere intere parole o parti di parole. Di séguito alcuni interessanti esempi: nel P.Herc. 228 (scorza appartenente con ogni probabilità al V libro della *Poetica* di Filodemo) nell'originale, trattato negli anni '70 del secolo scorso dal Fackelmann, sembrano leggersi due-tre lettere mentre nell'immagine multispettrale risalta gran parte della scrittura rivelando gruppi di parole; nel fr. 8 del P.Herc. 1581 quelle che nell'originale sembrano lettere isolate, nella fotografia riescono a essere lette nella loro interezza lasciando intravedere un nuovo passo del libro della *Poetica* di Filodemo incentrato sul tema del "buon poeta". Ma, a fronte di risultati così notevoli, è bene consigliare cautela nell'uso di queste immagini: in molti casi in cui la carbonizzazione ha reso il fondo del papiro molto simile all'inchiostro e crea sulla scrittura una patina che ne rende difficilmente visibili le lettere è praticamente impossibile distinguere il fondo dall'inchiostro (è questo, ad esempio, il caso del P.Herc. 1675). Nei casi in cui nel papiro è particolarmente complicato l'intrico di sovrapposti e sottoposti è difficilissimo distinguere i vari strati, nella immagine digitale (anche se sono allo studio tecniche di discriminazione basate sulla distinzione delle diverse gradazioni di colore, di fibre e sovrapposti). In altri casi le fibre del papiro risaltano a tal punto da confondersi con le lettere generando fraintendimenti. Per questo motivo siamo convinti che la lettura dell'originale non potrà mai essere sostituita e che i moderni strumenti di lettura, per quanto utilissimi e di grande valore come archivio della collezione ercolanese, vadano usati cautamente e solo come sussidio della lettura dell'originale.

⁹ Un primo tratto sembrerebbe diritto (T, Γ ?) e un secondo un occhiello (P, B?).

¹⁰ Orpelli decorativi si leggono anche nelle *subscriptions* "epigrafiche" dei P.Herc. 873, 896, 1457, nel titolo iniziale di P.Herc. 253 e, probabilmente, nella *scriptio* del P.Herc. Paris. 2.

¹¹ Purtroppo l'obbiettivo tondo della macchina digitale utilizzata da S. Booras non è riuscita a inquadrare questa nota che si trova nella estrema parte destra della porzione denominata A del secondo frammento del papiro. Ho realizzato alcune immagini con la tecnica fotografica osloense basata sulla combinazione e l'analisi di diapositive particolarmente ingrandite (sulla tecnica fotografica osloense cf. K. Kleve, A. Angeli, M. Capasso, B. Fosse, R. Jensen, T. Starace,

la medesima nota che si trova poco più a destra del secondo titolo finale¹² del P.Herc. 1497. Il segno iniziale è pressoché identico e anche la sequenza delle lettere, poste una sotto l'altra, è la stessa. In P.Herc. 1497 sono più o meno leggibili le lettere fino a *delta*; in P.Herc. 1005 l'A è praticamente scomparso, chiare sono le tracce del B e del Γ, per metà appare il Δ e l'E è interamente visibile. Nel P.Herc. 1497 l'ultima lettera del nome di Filodemo dista 4,5 cm dalla annotazione mentre in P.Herc. 1005, allo stato attuale, l'annotazione, dista dallo Y del nome solo 1,6 cm. Sembra però essere chiaro che al momento dello svolgimento il papiro fu incollato sulla tavoletta lignea in maniera errata. Infatti la prima sezione del frammento 2 porzione B misura 1,7 cm mentre la prima della porzione A misura 1,3 cm. È chiaro, quindi, che per distrazione, o per motivi di ordine estetico (far combaciare la parte iniziale delle due porzioni in cui il frammento era diviso) le due porzioni furono incollate una sotto l'altra. In realtà la porzione superiore (A) dovrebbe essere spostata due sezioni più avanti e in questo modo si otterranno i 4,5 cm che costituiscono la giusta distanza tra la parte finale del titolo e l'inizio della nota, la stessa distanza intercorrente in P.Herc. 1497. Anche se Cavallo¹³ invita alla prudenza nell'identificazione delle mani ercolanesi che scrivono titoli in caratteri distintivi sembra chiaro che la seconda *subscriptio* del P.Herc. 1497 e la *subscriptio* del P.Herc. 1005 e le due note furono vergate dalla stessa mano.

Più difficile appare l'interpretazione del monogramma presente nel P.Herc. 1005 e 1497: la Angeli¹⁴ propone καί, interpretando la prima asta del segno, che sembra spezzata, come uno *iota*. In questo modo il segno indicherebbe che lo scriba lavorò “anche sugli altri tre libri del *De musica*”¹⁵. La studiosa parte dalla lettura dell'ultima lettera, che secondo Delattre¹⁶ è un *delta*, e che, al contrario, sarebbe una “lettera con tratto superiore curvilineo soprascritta al *delta*”. L'immagine multispettrale mostra tracce di un *delta* ma con l'angolo inferiore sinistro vergato con un elegante occhiello: lo scriba discendendo con il *kalamos* dalla prima asta obliqua, traccia l'asta orizzontale legandola “a laccio” con il tratto precedente¹⁷. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non possiamo con certezza spiegare il monogramma presente nei due papiri. Trattandosi di un elenco dei libri che compongono l'opera e probabilmente erano stati oggetto dell'attività di un *glutinator*/calligrafo¹⁸, possiamo accettare l'ipotesi della Angeli¹⁹ o pensare a qualche simbolo per κατά o κατάλογος²⁰, più difficilmente al nome dello scrivente²¹. A differenza del P.Herc. 1497, dove ci troviamo in presenza di un quarto libro di quattro che presumibilmente componevano l'intero trattato, per

F. Störmer, *Tre guide tecniche ai papiri ercolanesi*, in: *Epicuro e l'Epicureismo nei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1993, 187–202). Anche nella fotografia realizzata dal Gabinetto Fotografico Nazionale (in Cavallo, *Libri* [v. n. 1], Tav. XXII) è possibile leggere chiaramente il monogramma, la traccia di *delta* e, in modo meno chiaro, l'*epsilon*.

¹² Per l'identificazione del titolo iniziale del P.Herc. 1497, che si trova nella scorza del P.Herc. 1583, rimando al mio articolo apparso in *CErc* 32 (2002).

¹³ Cavallo, *Libri* (v. n. 1), 23.

¹⁴ Angeli, Rispoli, *La ricomposizione* (v. n. 1) 69 n. 8.

¹⁵ L'integrazione delle tracce dei monogrammi di P.Herc. 1005 e 1497 sembra evidenziare che l'asta verticale del K non è interrotta. Un segno simile tra i papiri greco-egizi mi è sembrato di ritrovare solo in P.Oxy. VIII 1086 che contiene scolii al secondo libro dell'*Iliade* (I sec. a.C.), e il significato dell'abbreviazione è, appunto, KAI (cf. K. McNamee, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraka*, Chico 1981, 46).

¹⁶ Delattre, *Combien* (v. n. 1), 190.

¹⁷ Nel caso del P.Herc. 1005, anche se leggiamo solo la parte destra del *delta*, il tracciato sembra più regolare e privo di questa legatura.

¹⁸ Tracce di restauro librario appaiono chiaramente nell'ultima parte del P.Herc. 1497 e in altre *subscriptioes* in caratteri distintivi (cf. Capasso, *Titoli I* [v. n. 1], 133–135, Puglia, *Cura* [v. n. 1] 54 s. e Del Mastro in *CErc* 32 [2002]).

¹⁹ L'unico problema sarebbe dato dal fatto che il calligrafo aggiunge anche il numero del papiro su cui ha lavorato (Δ del P.Herc. 1497 e A del P.Herc. 1005) e per questo motivo non avrebbe senso usare KAI.

²⁰ Ringrazio M. Gigante per avermi suggerito questa ipotesi. Negli elenchi della McNamee (*Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri*, Diss. Duke University 1977) e di A. Blanchard (*Sigles et abbreviations dans les papyrus documentaires grecs. Recherches de palaeographie*, BICS Supplement no. 30 [1974]) non appare una simile abbreviazione monogrammatica per κατά e κατάλογος. Il termine κατάλογος nella accezione di “catalogo librario” compare solo in un papiro documentario datato al II sec. d.C. (in *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten*, 9066). E. Puglia mi ha comunicato di essere favorevole alla interpretazione del monogramma come κατά.

²¹ In un solo caso tra i papiri ercolanesi sembra essere identificato lo scriba (Ποσειδώνακτος τοῦ Βίτωνος) nel nome apposto sul margine inferiore del P.Herc. 1426 (cf. Cavallo, *Libri* [v. n. 1], 46).

il P.Herc. 1005 possiamo affermare, con buon margine di sicurezza, che ci troviamo in presenza del primo libro del trattato²² e che il calligrafo dei titoli riportava comunque l'elenco di tutti i cinque libri (l'ultima lettera dell'annotazione è E) che componevano l'opera su cui, evidentemente, aveva operato o che facevano parte della collezione.

²² Filodemo (col. XVIII 6–12 Angeli) afferma καὶ γὰρ [ἴνα μὴ π]εραι[τέ]ρω | [τ]ῆς συμ[μετρίας] τ[ῆ]ν | πρώτην ἐγβάλωμεν | γραφήν, ἐν τρισὶν κεφα|λαίοις τὴν ἐπαχθεῖσαν | δι' ὑμᾶς πρώτην ὑπομονὴν κατακλείσομεν, quindi, indicherebbe che il P.Herc. 1005 contiene il primo dei libri che componevano l'opera (cf. Angeli, Πρώτη γραφή p. 329).